**Martedì 9 agosto. Lectio agostana: Rom.5, 1-11.**

**La speranza poi non delude.**

B. La giustizia di Dio annunciata nell’Evangelo. (3,21-5,21)

 B1. L’evento-Cristo e la fede in lui (3,21-31)

 a. Il sangue di Cristo e la giustizia di Dio (3,21-26)

 b. La giustizia di Dio è connessa con la fede (3,27-31)

 B2. La fede di Abramo è l’archetipo della fede del credente (4,1-25)

 a. La giustizia di Abramo (4,1-12)

 b. La fede di Abramo lo fa capostipite della fede dei gentili (4,13-22)

 c. Applicazione ai cristiani (4,23-25)

 B3. La riconciliazione con Dio ha il suo fondamento in Gesù Cristo (5,1-21)

 a. In Cristo il fondamento della salvezza (5,1-11)

 b. Da Adamo il peccato, da Cristo la giustificazione (5,12-21)

*1 Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. 2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. 3E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, 4la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. 5La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. 6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. 7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. 9A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. 10Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.11Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione*.

**Esegesi.**

Di colpo P. ci ‘porta in alto’ con un testo ricco e straordinario dove ricorrono parole che ci devono diventare care: pace con Dio, saldi nella speranza della gloria, l’amore di Dio riversato nei nostri cuori, Cristo morto per noi, salvati mediante la sua vita.

Come si vede dallo schema iniziale il capitolo è diviso in due sottosezioni: nella prima, che ora stiamo leggendo, è presentato l’esito positivo della mediazione di Cristo. Questo vale in ciò che successo e cioè la sua morte in Croce, ed anche in quello che succederà alla fine.

*vv.1-2. Questi versetti uniscono i tempi dell’esistenza credente: il passato della giustificazione, il presente della pace con Dio, e il futuro della speranza della gloria.*

*v.1. La pace con Dio è il frutto e l’esito più alto della giustificazione. Dio soddisfa il nostro desiderio di ‘pareggiare i conti con lui’ .*

*v.2. Tutto il percorso della giustificazione avviene per mezzo di Cristo Gesù. Saldezza e vanto sono le caratteristiche della nuova condizione dei cristiani. Il vanto positivo deriva dalla partecipazione attuale alla grazia e la speranza del destino escatologico che ci aspetta.*

*vv. 3-5. In un crescendo impressionante P. mostra la forza della speranza nel tempo della sofferenza. P. si riferisce in particolare alle sofferenze sopportate per il Vangelo, ma non sono da escludere anche le sofferenze fisiche.*

*v. 5. E’ la prima volta che P. parla di amore nella lettera e lo fa parlando dell’agape (amore) di Dio. Il genitivo è certamente soggettivo, si parla, cioè, dell’amore con cui Dio ama noi e non del nostro amore verso di lui. ‘Per mezzo dello Spirito che ci è stato donato’ tra l’amore di Dio e lo Spirito c’è un rapporto strettissimo, se non addirittura identità.*

*v. 8. L’importante di questo versetto è che viene chiaramente legato l’amore di Dio con la morte di Gesù in Croce. Il principio fondamentale con cui leggere e interpretare la Croce non è il dolore, ma l’amore; di Dio per noi in Gesù e l’amore di Gesù verso il Padre per arrivare a ciascuno di noi.*

*v.9. Saremo salvati per la misericordia del Padre e non per le opere.*

*v. 11. E’ la chiusura che riprende i temi trattati.*

**Meditazione.**

Alla coscienza credente queste parole suonano come balsamo per ogni ferita e come gioia che non può fare a meno di traboccare pur in mezzo a tutte le nostre variopinte e quotidiane ‘tribolazioni’.

Da questa ‘massa incandescente’ io vorrei prendere solo qualche ‘briciola’ di fuoco che illumini e scaldi la nostra vita.

*‘Noi siamo in pace con Dio’.*  Essere in pace con Dio è bello e importante; anche coloro che non credono cercano la pace del cuore. E’ come se nella nostra vita, un giorno qualsiasi, abbiamo sentito il bisogno di ‘pareggiare i conti’: trovare il perdono, rimettere a posto gli errori commessi, i dolori inflitti agli altri, le occasioni perse, le persone abbandonate, le parole sfuggite come frecce che hanno ferito qualcuno…l’elenco non finirebbe mai. Insomma vorremmo ‘stare tranquilli’ senza conti in sospeso da pagare. Molti pensano che l’idea stessa di Dio sia nata da questo bisogno; la voglia di stare in pace, di non essere inseguiti dai fantasmi è tale che arriviamo a ‘inventarci’ Dio pur di avere il perdono. Ma anche solo questo sospetto non risolverebbe il problema. Ma perché mai dovremmo, per sopire le nostre angosce esistenziali, inventarci una consolazione infinita? Non ne basterebbe una più piccola e più realistica? Evidentemente è il nostro desiderio che è misteriosamente infinito. La gioia nasce quando, per grazia, si scopre che non c’è bisogno di nessuna invenzione o introspezione per trovare la pace; essa c’è perché Dio si è davvero manifestato in un uomo che è talmente pieno d’amore da rivelare la sua essenza divina. La Croce di Gesù è lo spettacolo dell’amore di Dio incarnato che non ama e non vuole il dolore, ma che lo prende su di sé perché ha un amore così grande da andare a portare la luce proprio là dove l’amato è disperato e senza via d’uscita. Questa è l’estetica del cristianesimo: è bello essere in pace con Dio.

Non ho nulla da pagare; vado alla cassa e chiedo: ‘Quanto pago?’. Risposta: ‘Tutto a posto, qualcuno ha già pagato’. Bello! E’ il caso di farlo sapere in giro.

*‘Saldi nella speranza della gloria di Dio’.* In questa semplice frase ci sono tre parole importanti collegate tra loro; sono parole corroboranti e belle. La saldezza è sempre riferita alla fede; stare saldi nella fede vuol dire che essa vive di ‘resistenza’ e di ‘pazienza’. Stare saldi, cioè fermi e ben piantati, non è immobilismo, ma la capacità di cogliere l’essenza della fede come ‘affidamento sicuro’ partendo da qualcosa che si vede e che la libertà sa spingere ‘oltre’. Tutti coloro che non vedono, non vogliono vedere, non sanno guardare ‘oltre’…si affollano attorno al credente e gli pongono dubbi e domande. Alcuni pensano che la fede è vera solo quando non ha dubbi. Nulla di più falso; ‘l’atmosfera’ della fede è il dubbio, nel senso che l’affidarsi sfida continuamente la non evidenza ‘scientifica’ di questo gesto. Tu ti affidi e c’è sempre qualcuno che ti dice: ‘Ma sei matto? Ti butti, ma non vedi che sotto non c’è nessuno che ti prende?’ Il credente ‘resiste al dubbio’ perché conosce Colui al quale si affida e questa conoscenza nasce da una ‘evidenza non evidente’ che è quella dell’amore. Quando si ‘sta saldi’ nella fede nasce la sua ‘sorellina’ che è la speranza. Speranza di cosa? Della gloria di Dio, cioè dello splendore che Dio inizia a donare alla vita dell’uomo e che esploderà completamente solo alla fine. Secondo me non si sottolinea mai abbastanza che il Vangelo è una parola per ‘questa’ vita perché Gesù ci dona la gioia di vivere qui e adesso. Il futuro è nelle sue mani ed è al sicuro. La vita cristiana non è come fare un compito in classe dove, all’improvviso, ti viene ritirato il foglio e tu stai in ansia per vedere quanti errori hai fatto e che voto prenderai. Se non viviamo il cristianesimo con gioia c’è da rivedere ‘tutto l’impianto’ perché da qualche parte c’è stato un corto circuito. E’ quello che dobbiamo fare con una certa urgenza altrimenti la fede muore.